

# Emanuele Innocente Tini, 1765-1847

Autor(en): **Zendralli, A.M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **23 (1953-1954)**

Heft 4

PDF erstellt am: **08.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-20226>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# EMANUELE INNOCENTE TINI, 1765-1847

A. M. ZENDRALI

---

## II.

### IL BUON RESPIRO

Il 28 marzo 1819 il Tini passava a seconde nozze con Maria Domenica Barbara Agnese Giboni, figlia di Giuseppe e di Maria Maddalena Tognola, nata 26 dicembre 1790.

«P essere sud'ta mia moglie nata di buona e brava Familia voglio sperare nella Divina Onnipotenza che l'Ento Supremo ci darà a noi la Grazia di vivere santamente in questo pericoloso mondo, Seruirlo et Amarlo, e poi Goderlo nella celeste Patria, e spero mediante l'Aiuto di Dio le mie tribulazione avute nel primo matrimonio, si convertirano in Consolazione nel secondo matrimonio, con auer disendenti, vala dire con avere figlivoli».

Tre giorni dopo il matrimonio elencava quanto la moglie gli aveva portato in casa: «2: bisache voide», di cui una usata, «6: lenzuoli, 3: socche o sia cotte... tutte vecchie, 10: camise» di cui solo 4 in buono stato, «3: fazzoletti da collo, vecchi, 1: beretta di poco valore»; del resto niente: «reffe, gugia ossia aggi da cucire, o di pomelo, o didali, o denari ne meno per un quatrino di valore; nulla di questi portò in casa mia».

Già nel corso dell'estate pensò a regolare ogni cosa nel caso di morte e stese il suo *testamento*:

*«Anno mille ottocento diecinueve, indizione Romana Settima li 3: tri del mese di agosto giorno di martedì in Roveredo;*

*Pensando io infrascritto Emannuele Tini alla certezza della (morte) ed incertezza del suo tempo, anzi ammaestrato dalla costante esperienza, che l'età delli uomini va sempre più accorciandosi, e per approfittare in fine dell'avvertimento dello Spirito Santo: di non fidarsi del giorno di domani, coll'aiuto di Dio, della B. V. M. del Angelo mio Custode, e Santi miei Tutelari, sono divenuto alla risoluzione di formare, e scrivere di mio proprio pugno il presente mio Testamento, ossia ultima volontà intendendo che questo abbia ad avere il suo pieno effetto, ed a godere di tutti i diritti, privilegi, e solennità ordinate, e volute dalle Leggi tanto Comuni, quanto Patrie in ogni tempo auvenire, dichiarando, e volendo preliminarmente, che con questo mio Testamento sia nulla, e come non auvenuta qualunque altra anteriore mia disposizione tanto in voci, quanto in iscritto possibile a ritrovarsi od a prodursi».*

A si lungo preambolo seguono sul foglio di 45 cm x 30 cm 12 punti in cui le sue ultime volontà sono specificate: come vuole il suo funerale; come vanno estinti eventuali debiti — prevedendo anche l'«incanto pubblico» del «superfluo» della «mobilia», meno però «li ritratti, con il specchio e il lavamane che si trova nella mia Stua (i quali) doveranno restare alla sua piazza come fosse imovibili» —; come devesi procedere quando avesse dei figli che fossero di «piena obbedienza» alla

madre, ma anche se manifestassero « insubordinazione e prodigalità »; quanto dovrà toccare alla moglie se passasse a seconde nozze; a chi andrebbe la sua sostanza se non avesse figli e la moglie morisse — i prati in Vera passerebbero in usufrutto « al Mto. Reuedo. S.r Capellano pro tempore della chiesa filiale dei S.S. Fabiano, e Sebastiano di Roveredo, coll'obbligo assoluto, e coscienzioso di distribuire ad alta voce nella sudta. Chiesa ogni giorno di Domenica dopo la celebrazione della Sta. Messa soldi venti ai poveri ammalati, o storpij, della stessa Comune di Roveredo, e non essendovi poveri ammalati o storpij, li venti soldi doveranno esser distribuiti alli vidui o vidue più bisognosi.... »; il resto andrebbe ai figli delle sue sorelle (e anche qui è tutto fissato minutamente). — Per ultimo « voglio, e comando » che il Testamento « abbia il suo pieno effetto in tutti i suoi articoli, clausole, e condizioni chiaramente espresse », prospettando la « vendetta che Dio giusto ne farà nel punto certamente almeno della morte » quando si avesse a « contrafarvi ».

Il testamento lo fece vidimare dal notaio cantonale A. Otto e dalla Cancelleria cantonale.

### L' ATTESA

La moglie non gli aveva portato beni di fortuna, ma gli diede i figli che tanto bramava. Però solo dopo delusioni. Le due prime creature non videro la luce del giorno. Del secondo aborto scrisse una sua « memoria »:

*« 1820: in 7 bre essendo tutti due alla vendemia mia moglie mi dimandò se vogliamo far vin bianco. Gli rispondo: No, non voglio. E pure essa à separato l'uva nera dalla bianca: e mai ella faceua qualche cosa contro mia volontà, et eravamo sempre in bona armonia. di questo mi sono messo a ridere, et in me stesso allegro che sospettai che fosse gravida.*

*1820: li 16: 8 bre da sera mia moglie mi dice che si sente molto male. Gli rispondo: Voi vi sfadigate troppo sia per noi, come pure per il vostro fratello e per il vostro Padre, che la paga sarà eguale; e gli dimando se devo chiamare il dottore. Mi risponde: No. e andiamo a letto: et io dormendo mi sono insognato*

*ch'ero in Paese lontano, e che v'era con me il S.r Lorenzo Zendrali in una piazza come fosse avanti casa mia, e poi ch'eravamo in una strada in mezzo ad una campagna incognita, e in un tratto sento una bellissima voce bassa, e mi tornò (tornai) indietro et ò veduto una multitudine de fanciulli piccoli che cantavano de belli inni incogniti a me; il tutto cantavano ad Honore e Gloria Di Dio. et io dico al S.r Zendrali: Sentite che bella voce? Vedete quanti fanciulli e come cantano bene? Vogliamo noi andare assieme di loro? Mi rispose: Mi no. E poi mi dice: Andiamo se volete. Et io contentissimo d'andare con essi rispondo al Zendrali: Sì, andiamo con loro: et in quel momento comparve un grande Confratello con l'abito della Veneranda Scolla del Santissimo Rosario, et aveva la faccia coperta con la capuccia del suo abito turchino e mi sembrava tutto più nero che turchino, et esso Confratello mi diede in mano una bella candela di cera accesa, et una simile al S.r Zendrali. In quel momento li fanciulli fecero una grande corsa per reunirsi dietro a noi et erano tutti con l'abito bianco con una cintura di un bel bindello di seta rosso et erano tutti a para che formavano una granda lunga processione del Santissimo Sacramento, et avevano tutti una candela de cera accesa; così seguitando la strada cantando delli belli inni mi sembrava che volevano golare (volare) come uccelli, et essendo tutti in alto come volessimo andar in cielo: abbiamo avuto un incontro d'omeni e donne: e siamo caduti tutti a terra, et io dissi al S.r Zendrali: Seguitiamo la nostra strada grande e*

*andaremo a piano. e la strada mi sembrava larga e più tosto bella che brutta; così tutto alegro di cantare e andare assieme di quella bella procesione, ossia compagnia senza saper dove andassimo, ne dove eravamo: in quel momento mi sembrò che siamo tutti inalzati in l'aria, e tutte le nostre candele sembravano un sol fuoco acceso di giubilo o sia d'allegria, et mi credevo che tutti in breve andassimo in Cielo; e sul momento mi sono svegliato, e la moglie era ancora ella svegliata et io gli raccontai il sudetto sogno tale quale ò scritto. Et essa mi risponde: Che sogno curioso avete fatto. et io rispondo: Non ò mai auuto il simile; e mia moglie cominciò a sospirare et a gemere....»*

Poco dopo la moglie esce e torna, tutta in pianto e gli porge un «piccolino feto». Là, nella notte, alla fioca luce della candela il Tini con una «dola» lo battezzò, dicendo «*le seguente parole: Con riserva se tu sei Creatura: Ego te batitso, gettandogli l'acqua in Croce dico Ego te battizo in Nomine Patris et Figli, et Spiritus Sancti Amen, e per tuo Nome Inocente....*» Mise poi il feto «*con la dolla sul bambagio in una scatola e sepolto a S.to Giulio*».

«*Considera che disgusto et in qual consternazione mi fu (fui) ritrovato. Ò suponato dhe questa mia disgrazia era divenuta per li sfuorzi che mia moglie faceva p servire a prò del suo Sr Padre, et a prò del suo Sr Fratello, come pure p l'interesse di casa nostra*», per cui va dal suocero e dal cognato a pregarli di non ricorrere più a sua moglie per lavori. Il suocero «*mi risponde che così farà e mi diede ragione*», il cognato invece, sdegnato, si presenta da lui: se nel bisogno non può ricorrere alla sorella, a chi ricorrerà? «*Io lo lascio un poco parlare; dopo gli ò risposto due parole secche che poi è partito il buon cugnato da casa mia*».

## I FIGLI

Paolina Giuseppa Maddalena, «nata a ore quindici all'italiana: et a ore otto da mattina alla tedesca» del 15 I 1822. Quando la levatrice gli annuncia: «Sr. Compare avete una figlia», il Tini le disse: «Presentala a Dio che gli dia Grazia di farla Cristiana e che ella diventi una vera sua Discepola». Paolina morì il 23 IV 1842. Il Tini annotò: «Quel che Dio vuole, lo voglio anch'io; non piango la sua Gloria, ma piango il suo grande intelletto, perché era già capace di regolare in bottega e in casa».

Anna Maria, nata il 6 IX 1831. «Che Dio gli dia Grazia di divenire una Persona a pro dell'anima sua».

Maurizio Inocente Giuani, nato 22 VII 1823. «Che Dio gli faccia Grazia di diventar un homo da bene, a profitto de l'Anima sua».

Tomaso Ferdinando, nato il 13 IX 1825. «Io volevo che si chiamasse anche il nome del Santo che corre il giorno della sua nascita, ma nel calendario di Coera non ve ne occorreva, perciò il Sr Curato gli à aggiunto il nome di Ferdinando. Che Dio gli faccia Grazia di essere sempre un homo di bona coscienza, e d'amare l'Ente Supremo sopra ogni cosa: ed il prossimo come se stesso e di sapere guadagnare il suo bisognevole p sua vecchiaia».

Francesco Doroteo Emanuele, nato 4 X 1827. «Che Dio gli faccia Grazia p l'Anima sua, e per il vitto e vestito suo, acciò lo guadagna con buona coscienza, e non con inganno». Il 4 X 1828 Francesco muore. Il padre dà ordine ai sagrestani di S. Sebastiano e di S. Giulio di «cordare» (suonare) a festa le campane e di far seguire i «tre segni, come è in uso, mentre qui in Roveredo quando muore un Angelo non si suona campane, eccetto che il sacrista appena la mattina dà un piccolo segno con la campana grossa». Il Vicario foraneo gli osserva poi ridendo: «Perché

far cordare tre segni, che mai si fece questo? — Gli ho risposto: Abbiamo un solo Dio, in tre persone, Padre, Figliolo, Spirito Santo; dunque come Padre devo rallegrarmi che Dio fece la grazia di chiamare con sè parte del mio sangue; come Figlio devo rallegrarmi che Dio mi esentò dei doveri dei genitori per l'educazione dovuta alla quale potevo mancare; come Spirito Santo devo rallegrarmi che Dio diede a mio figlio una bella successione, che tutti li imperatori non possono darne una simile; di più si corda alla morte d'un Signore, e perché non devo far cordare al mio figlio, poiché l'Anima del mio figlio si sa che nel Paradiso è; e quell'Anima del signore non si sa dove vada; ed in memoria della solennità che si fa in Paradiso all'arrivo del mio figlio, fece cordare di solennità anche in Roveredo per averne memore; così fui stato in tutto applaudito».

Il Tini ricorderà ai figli quanto essi hanno rotto o stracciato sia « utensili, o sia mobili, ed abiti, o sia fazzoletti, ed altro », ma soprattutto uno specchio: « 1827: li 31: dicembre. Avevo anni fa comprato un specchio largo 21: onzie, largo 14: onzie. Questo specchio era posto in la stufa (salotto) che teneva la parete d'una finestra a l'altra. E faceva una bella comparsa, ma oggi non la farà più per che l'avete rotto, con una mazza piccola di legno. — Se quel specchio avesse dovuto comprarlo novo alla fabbrica, auerebbe costato 60: Luigi d'oro di Francia, invece mi costò s(alvo) e(rrori) o omissione 10: Luigi, del sicuro non so. Guai a voi altri 3: fratelli, e con vostra sorella, in somma vi difendo a voi quattro di non formare veruna pretesa fra voi altri sopra questo specchio. Nemmeno mi rimproverate l'uno con l'altro sopra questo mio scritto ».

Dal 1835 al 1837 fece istruire il figlio Giovanni Maurizio Emanuele da tre profughi italiani, da don Luigi Malvezzi prima, da G. Bruni poi e per ultimo da S. Simeoni in Grono: 1)

« 1835, gennaio li 25. Sr. Malvezzi Don Luigi di Milano tenor acordo convenuto per far scuola al mio figlio Giovani Maurizio Emanuele, per ogni mese da pagarli in cuntanti L. 3

luglio li 2. Sono in oggi a pagare 6: mesi, un mese è già notato qui sopra onde souvasta a pagare 5: mesi che fanno L. 15

agosto li 24. Giorno che fece li Esami, donde diede il 1.º premio della d.a classe al figlio Giovani, e poi fece stare il figlio a pranzo in sua compagnia: onde supponiamo 2: mesi di scuola L. 6

7bre per la scuola al figlio 2 giorni per settimana L. 3 ».

Il 12 febbraio 1936 « Sr Malvezzi quel Sre degno d'esser amato e rispettato è partito p Locarno ».

Ma già il 18 febbraio « Sr Bruni accettò il mio figlio per fargli scuola a L. 3: per ciasche mese cossì d'acordo L. 3 ».

Il 2 gennaio 1837 « Il Sr Simeone N. abitante in Grono accettò il mio figlio per fargli la scuola e di pagargli al mese L. 3: e la legna, cioè la stella a parte ». Il 20 febbraio paga « per la scuola dei 2: mesi, compreso la legna e carta L. 8 ».

Il Malvezzi lo pagò, il primo mese « in cuntanti », con l'aggiunta di un regalo del valore di L. 1:9, in seguito in vino. Ed aveva sete il professore se nel luglio acquista « mezza brenta vino portatogli in casa », nell'importo di L. 20, più 5 ½ pinte a L. 1 per pinta, ma che egli pagherà, in tutto, solo L. 4.

---

1) Vedi A. M. Zendralli, Profughi italiani nel Grigioni. 1949.

Il « Sr Bruni dimandò un quarto di latte ogni giorno » e l'ebbe e « siamo ambe le parti soddisfatti ».

Quanto al Simeoni « Professore della scuola di Grono » il Tini versò l'importo per tre mesi, dal febbraio all'aprile.

### TRE INCARICHI

« 1824: magio. Per memoria. Il mio Sr Suocero Giuseppe Giboni, avendo in Francia il suo figlio Domenico, il quale era nel nostro contingente, e tenor Decreto doveva trasportarsi subito a casa, per indi andar con sua montura a Coira. Così aveva ancora 7: mesi di servizio a fare; onde il mio Sr Suocero G. Giboni mi à pregato di passare a Zizzer (Zizers) e di andare dal Ill.mo Sr Colonello de Sallis, e di trattare col med'mo Sr Colonello, acciò il mio C'g'to (cognato) D.co sia sollevato di detto servizio, su di che cominciai a regalare la piccola figlia, ed il figlio di detto Sr Colonello; alla figlia diede un para oreggini, ed una spilla d'oro di Parigi, ed al figlio gli diede un porta foglio doppio e garnito; il tutto mi costò L. 30, e poi ò dovuto spettar su l'osteria due giorni per spettare il Sr Colonello, e siamo conuenuti che se il C'g'to Dom.co dovesse marciare, il Sr Colonello provvederà un uomo alla piazza del C'g'to Dom.co mediante di dargli a lui L. 90 ». — Osserva poi il Tini: « Invece di dar dentro il mio conto de L. 30 per far vedere la mia generosità verso il C'g'to Giouan Giboni e delle C'g'te M.a e Madalena, gli diede un biglietto del puro costo de L. 25 e per la spesa cibaria da me fatta.... ma nulla ò percepito ». (P. 99).

Nella primavera dello stesso anno 1824 il Tini fu incaricato dalla sua « comare » Maddalena de Gabrieli di riscotere la somma di 100 Luigi d'oro — « l'armetta o sia Luigi d'oro di Francia vale in corso di Francia franc 23: e 11: soldi » — che il di lei defunto marito, Antonio, durante la sua dimora in Francia, aveva affidata al mesocchese Francesco Ciocco, vetraio a Lisieux, dipartimento de Calvados. Siccome il Ciocco non reagiva ai suoi scritti, nel luglio si mise in viaggio per Lisieux. Pare però che avesse da sbrigare anche altri affari, gli uni suoi personali se la prima meta del viaggio sarà Ettenheim, vicino a Offenburg, il luogo della sua attività di commerciante, un altro, forse datogli dalla stessa « comare » de Gabrieli, di curare la vendita di diamanti, per cui si recherà ad Anversa.

In un suo « Quinternetto (di me Emanuele Tini a favore della S.ra comare Madalena Gabrieli nata de Matti), cominciato in Ettenheim a viaggiar per suo conto tenuor autorità datami » egli tenne nota precisa e minuziosa del cammino, del tempo impiegato, delle spese avute e dei casi toccatigli.

Fu un viaggio di 602 ore: Roveredo-Coira 25; Coira-Costanza 27; Costanza-Ettenheim 42; Ettenheim-Offenburg (7)-Strasborgo (7); Strassborgo-Parigi, passando per Saverne-Saarburg-Luneville-Nancy - Bar - le - Duc-Chalons (« Scialon »)-Epernoi, Château Thierry (« Château Chierri ») 117; Parigi-Rouen (« Roven », 35) - Lisieux (21) 36; Lisieux-Rouen-Anniens (27)-Arras (16)-Lille (« en Flandre », 11)-Gand (« Gann », 16) -Anversa (11) 112; Anversa-Malin (o « Melechen », 4)-Louvain (« Lovin », 4)-Tirlamont (4)-Liège (7)-Aix - la - Chapelle (« Ex la Chapelle », 11), Cologne (12)-Bonn (5)-Coblenz (12)-Frankfurt (21)-Darmstadt (6)-Heidelberg (12)-Offenburg (28)-Ettenheim (7)-Costanza-Coira-Roveredo.

Quanto alle spese, solo un paio di poste: il viaggio da Strasborgo a Parigi, « annesso la vettura », gli costò fr. 90: 3, da Parigi a Lisieux fr. 35: 19, la « cena e colazione in Lisieux, compreso una bottelia vino pagata al figlio del Sr Ciocco fr. 7 ». —

Cara, la vita in Francia: « P fortuna che ero logiato nella casa del Sr Ciocco il figlio, altrimenti sarebbe costato il letto un franc per notte et il rimanente a proporzione: Dio me ne guardi delle ostarie di Roven e di Lisieux ».

A Lisieux volle consultare un avvocato al quale espose il suo caso. « L'udienza durò 2: ore. L'avvocato rispondeva sì, no, ma.... Pagai 3 fr. ». Dopo 22 giorni di dimora a Lisieux non gli era ancora riuscito di regolare le cose col Ciocco per cui tornò dall'avvocato il quale non accettava « veruna causa, se prima non è informato d'ambe le parti ». Poiché l'avvocato si mostra riservato, il Tini gli osserva che si sentirebbe « di portarmi in persona nella corte de Monsieu le Monsègnieur le Duc de Boubon, apressa il suo secretario l'Eccellenza Monsignore le Marechal de Can, Baron Giacomo, il quale non è la prima volta che si è impegnato a favore delle mie suppliche, atteso che sunnominata Persona conosce benissimo la mia probità », a che l'avvocato « si levò in piedi, e poi mi diede una cadrega e mi comandò di sentarmi e poi prendo ogni causa di difesa per voi et io sono l'avvocato di Sua Maestà ». Allora il Tini trasse dalla tasca una carta accogliente le sue « ultime condizioni » da sottoporre al Ciocco. L'avvocato la scorse, e gli disse: « Andate dal Sr Ciocco e dategli un'ora di terminare per sottoscrivere tali convenzioni, e poi ritornate con la risposta ». Il Tini si recò difilato dal Ciocco che gli disse: « A momenti mio figlio arriverà. Ecco è arrivato », poi « essi mi condussero al terzo piano ove la finestra senza ferrata riguardava sul fiume, e la camera poteva appena stare quattro persone in piedi, e mi diedero quel poco denaro che non aveva ricevuto, e poi il Sr Ciocco ha sottoscritto la scrittura obbligo, e poi il figlio Ciocco mi dice: bisogna ancora voi sottoscrivere la scrittura. Io ho risposto: ma siete ben boni, io non devo sottoscrivere. Subito il Sr Ciocco il figlio mi dice: voi la sottoscriverete, e chiude la porta di detto luogo, e imponendomi la sua mane al mio collo dicendomi: non sortirete di questa porta se non sottoscriverete; et il padre Ciocco nell'atto stesso si levò in piedi e si fece verso di me brusco. Ho risposto: ma, Sri., se io sottoscrivo, non ho più niente da pretendere. Mi hanno risposto: noi non intendiamo questo, e siamo galantuomini, et io tremando la mane ho subito sottoscritto come segue: da me Tini fu fatto le sudette convenzioni, et accettate, ma non sono terminate da pagare. E poi sono andato con la risposta al Sr Avvocato il quale mi colaudò e mi toccò la mane dicendomi: ho piacere del vostro ben operato, p'che molti avvocati auverrebbero fatto consumare quel piccolo capitale. Et io son partito subito in diligenza. E cominciò subito una febbra calorosa in me che mi cagionò un grand flusso e mal de nervi che durò 8: giorni ». Fino ad Amiens non « ho magnato quasi niente » e, giunto là « a 5: ore da mattina mi misi nel letto e dimandai il più bravo medico ». E furono spese per il medico, per lo « spezie », per la servitù che gli portava « il brodo e le tisane »: « Dio mi conserva in buona salute, p'che li osti che trovai sono.... »

A Anversa i diamanti — uno, del resto, era un pezzo di vetro — e 257 « monture di diamanti senza manigo, cioè il rabo con la virola » (?) le lasciò « in deposito sino a nuovo ordine in mano del diamantaire C. C. Vanspaendonck, Rue du Couvent ». Delle « monture » non se ne poterono vendere « p non essere fabbricate alla nuova moda, perciò non valeva la pena di caricarmi del porto, e mi dispiace del dazio pagato in Strasburg, che se avessi saputo quel che so, le auverebbe gettate nel Reno prima di pagare dazio ».

Nel maggio 1827 il Tini si reca nella casa della de Gabrieli dove vide « un ommo p nome Mastai » e le domanda « Sra Comadre, e cosa fa quel ommo in casa vostra ? Mi risponde: è un buon lavorante. Gli (le) rispondo: non conviene per voi ». Nel luglio ugual scena: « Comare, è sempre qui il Mastai ? Ella mi risponde: lo tengo

per servo. Gli (le) rispondo: Comar, mi meraviglia che costui dimora così lungo tempo a casa vostra, perchè l'è un ommo che va ciercar donne. Se bene a casa vostra non ve ne sono, io vi direi di congedare Mastai fuori di casa vostra ». In 9bre (novembre) o dbre (dicembre) dissi: Sra. Comare, se fosse in voi non vorrei Mastai in casa mia. Essa mi dice: Ed io lo voglio tenere. 1828: in febbraio per la terza volta dissi alla signora Comare Gabrieli: il Mastai discacciatelo forì di casa vostra perchè non conviene tenerlo. Essa mi risponde: niuno può obbligar mi e lo tanderò (terrò) a mar (marcio) dispetto, e non voglio dar contentezza alle lingue. Indova (per cui) io non gli (le) parlai più di Mastai ». Le relazioni fra il Tini e la de Gabrieli perdono in cordialità. Nel giugno però il Tini torna a varcare la soglia della comare e la trova « in collera contro Jacacci e Cance(liere) Broggi e con quelli che parlavano contro Mastai ed sua figlia Ursula », poi mentre la donna va « a letto a lacrimare » egli chiama l' Ursula e vede venire « incontra Mastai a consolare la figlia con bellissime parole e grazia. Ed io mortificai Mastai, che dopo esso si vantò che voleva darmene una smasarada. Dopo (non) ho veduto più quella amicizia di prima, ed io stette a casa mia, e dissi a mia moglie: Ursula è persa. — 1828: li 29: de'bre viene a casa mia la Sra. Comare Maddalena de Gabrieli a pregarmi di andar a casa sua, ed a far di tutto per non lasciar partire sua figlia con il Mastai, vommo bandito da molti paesi ».

Il fallo di Ursula mette sottosopra casa de Gabrieli. La giovine, per sfuggire alle ire della sorella Giuana (Giovanna), ripara dal Tini, pregandolo di condurla, col consenso della madre, da tal Giuseppe Foppa, municipale, a Lugano: « Ora mi getto nelle vostre bracie (braccia), e quando noi saremo in Lugano, vi farò fare le credenziale d'agire in nome mio in qualità di mio tutore ». Informato del caso il landamano, il 2 gennaio il Tini scende, con la giovine, a Lugano.

In un « Quinteretto o sia Memoria del mio denaro che spendo d'ordine della Sra. Comadre Madalena de Gabrieli, per accompagnare Sua Sra. figlia Orsula « il Tini oltre a dare il ragguaglio sulla faccenda, nota, come sempre, ogni suo disborso, così: « per la carrozza sino a Bellinzona L. 6 : 5; p pedaggio a St. Vittore L. 0 : 5; p pedaggio a Bellinzona L. 0 : 5 : 3; per la carrozza da Bellinzona di rincontro sino a Lugano L. 12 : 10; p pedaggio a Bironig (Bironico) ed aquavita L. 0 : 10 : 6; p aver logiato la sera del 2 : al 3 : noi due in casa del Sr. Municipale Giuseppe Foppa, ho messo sul tondo L. 11 : 5; p bona mane alle serve del Sr. Foppa L. 3 : 15; per spesa cibaria ed alloggio di me al Grand Albergo in Lugano fatta, compreso la bona grazia alli domestici sino li 4: gennaio L. 10 : 16; p la vettura o sia carrozza comandata da Lugano sino a Bellinzona L. 19 : 10 ».

### *DEPUTATO PRIMA, ESATTORE POI*

Fu intorno al 1820 che la « magnifica Comunità » volle il Tini « deputato » incaricato dei compiti di un esattore. Nelle sue mansioni egli portò la stessa scrupolosa meticolosità come negli affari privati. E furono lavoro, corse, discussioni, anche contese e guai, anche minacce.

Nell' aprile 1822 si dice creditore del comune « per le mie giornate ad andare varie volte in casa delli debitori p costringerli al pagamento, e dopo essi varij mi caricarono d'insolente: che non vorrei far più quella figura osia aver quel coraggio neanche se mi donassero il capitale »; e fa seguire un « NB.: Se avessi veduto che li S.ri Vicini della Degagna (di Campagna) fossero stati d'una animo per mettere una buona regola in la Degagna a profitto di tutti, tanto delli pupilli et absentì, tenor la coscienza e giustizia debba dimandare, col mettere un riparo all'usura che vari Consolij àn fatto,



o che forsi faranno », avrebbe rinunciato a compensi, ma « vedendo che a far donativi a certi ingrati et a quelli che bramano la loro passione, non si raccoglie altro che affronti, p'ciò dunque anche io di buona coscienza posso trattenerne quel che mi fu dato, anzi dovrei pretendere di più ». Né da poi egli mancherà di fissare volta per volta quanto gli tocchi per le sue fatiche.

« 1824 li 4: aprile. La Magnifica Degagna di Campagna (deve) a me deputato Emanuele Tini p essere stato tutto il giorno a ricopiare sul libro i quinterneti e scrivere come al libro si vede L. 3.

9: 10: e 12 detto. p 3 giornate a correre et avisare li debitori e ricevere da certe P(er)sonè le più abimonevole ingiurie p(er)sino a pronunziarmi la morte entro un anno. — Di più tentai ricevere qualche denaro da quelli ch'àn comprato li fondi de 3: (Trii), individui della nostra Degagna, uno dei quali era contento di pagare, ma dopo avvocati, falsi consigli non era contento et io stimai a proposito di non far causa prima d'avisar Degagna; anche p questo mio operare ò fatto 9: viaggi per trovar a casa li compratori che sono stato in Sto. Giulio, in Rugno, in Toveda. Siccome nulla ò perceptito, pretendo L. .... (l'importo manca).

Di più scrissi una lettera alli Eredi del fu Cto. (curato) Simonetti, ma nulla spero e nulla pretendo, e non mi diedero risposta. Di più fecce (feci) N. 20 viaggi p sino a tanto che trovai a casa li debitori p avvisarli la seconda e terza volta, ma la maggior parte ossia quasi tutti sono ingonfiati dell'ingiustizia; prima certi vogliono pagar fitti e p pagare il capitale dicono: se pagano tutti, pagherò anche io. anche p questi miei viaggi e scarpi rotti pretendo a dir poco L. .... (l'importo manca). — Di più ò ricercato dalli Sri. appaltatori delle alpi la nostra tangente parte delli anni scaduti; il sr. Frco. Schenardi mi rispose che tocca al fu Sr. Land'ma; risposagli che nulla mi riguarda e che a lui tocca e massima per la polizza del bosco si faccia lui avanti; e che p li 26: ottobre voglio esser pagato. Fece (feci) 5: viaggi. L. .... ».

Delle centinaia e centinaia di poste, quasi tutte con ragguagli e commenti, ancora questa :

« 1825 li 12: marzo.... andrai tre volte in Toveda per trovar il sgr. Bonalini. L'ò poi ritrovato al osteria e gli parlai se è ando a Sto. Fedele a ritirare la carta sigillo a favore della nostra Comunità contro Leggia, Verdabbio, Casa Schenardi. E vi era(no) presenti li sri. giudici Bologna e Nicola. Mi risposero di no e che non vole andare, che la comunità nulla gli diede per suoi incomodi avuti per li ripari. Il sr. Bonalini dice: non bisogna far questo, anzi bisogna andare, anche de grazia che abbiamo uno nella Comunità che sa qualche cosa, perchè loro non sanno niente di questo. Io gli dice (dissi) che se lor sri. Deputati della Comunità non vogliono farsi avanti, io come Deputato della Degagna mi farò avanti; il sr. Compare g'd'ce Giuseppe Nicola mi risponde che tocca alli sri. Deputati delle Degagne a farsi avanti, ma io costumato ad esser calpestato da certi, e da altri politichi smaccato, e da altri preso in sinistra parte, ma che mi serve a questo Mondo ingannatore. anche questo mio tempo perso. L. .... ».

L'attività del Tini incontrò il favore della « Comunità » se nel 1826 lo faceva suo esattore e gli rilasciava il seguente documento:

*Mille ottocento venti sei: li 9: lulio in Roveredo. Cantone Grigione.*

*La Magffca. Comunità di Roveredo, Essendo radunata nel luogo solito di Residenza, per i suoi interessi, passò ad ordinare quanto segue:*

*Colla presente, ed in miglior modo, via, e forma ecc. ecc. La Magfca. Comunità hanno Unanimamente, e Volontariamente, Nominato, e nominano, hanno instituito, ed instituiscono nel modo il più ampio, e specifico, in loro spezial Esattore, Emanuele Inocente Tini, G'd'ce di Pace, pure qui presente, ed accettante, al Effetto di convenire a grato pagamento li debitori tutti della Sunominata Comunità, e ciò tanto in via bonale, che Giudiziale, col diritto al medesimo costituito Esattore, di transiggere, di ricevere a conto, od in paga, rilasciar quietanza, e di puoter sostituire, richiedendolo il bisogno, uno o più Procuratori, e di far intendere alli debitori che doveranno pagare il Capitale con i suoi fitti del 5: p cento annualmente in ragione di tempo, che secondo il loro pagamento era dovuto tenor istromento fatto; di più quando l'Esattore auverà incassato denari douverà pagare debiti di detta Comunità, e di fare insomma intorno alla presente incombenza quanto far potrebbero per se stesso.*

*Con promessa qui fatta d'aver adesso per ogni tempo auvenire per ratto, gratto, valido, e fermo ogni di lui operato relativamente a quanto sopra, e di mai contraddirvi, ne contraffarvi sotto il più severo rifacimento, ed in fine di stare in ragione al costituito per le eventuale spese e c. per segno della verità viene la presente affidimata dalli nostri quattro Magffci. Consoli in Regenza.*

*Cesare Vairetti Console di Campagna*

*Console di Guerra Pietro Rampini*

*Pietro Riva Console*

*Domenico de Christofforis Console ».*

Le esperienze dell'esattore corrisposero a quelle del deputato. Nel 1828 riscuote il « foresteradigo »: « Vedova Gianinascia vol pagare a suo genio; Luigi del Inocent, fugito con abeti militari; Vedova Valchera nulla si può ricavare; Sua figlia, simile; Antonio Zursi, partito; Destre nulla risponde ne a me ne al Usciere; Pietro Danini, oimè; Savona non dà bona parola, anzi ma à mostrato li calzoni sopra le ciappe », solo « Filip Crem forsi verrà bono ».

Nel resto egli mostrò la mano forte, anche di fronte alle Degagne. Ne fanno fede le due intimazioni che facciamo seguire. Gustosa, la prima, nella quale in un suo ghiribizzo ad un certo punto ricorre alla rima.

1830: 23 luglio in Roveredo:

*Alla Magf.ca Degagna di Guerra, e per essa al Suo Sr Console, attuale, il Sr Zendrali;*

*Sri già che tanti avisi fatti li anni scorsi, non serviva che per poco. Questo oblige l'esatore Comunale a dichiarare che la cassa è vota, ed a dimandare sotto qual coscienza particolare non volete pagare; o Sri si vi avertisco se qualche individui non deve niente alla Comunità, vi dimando, se questi debbano suportare un danno emergente, ed un lucro cessante. Per favorire una Rispettosa Popolazione, o sia qualche Persone, Sri con tutto il rispetto vi dico non basta dire tiene carta d' autorità, tocca a faspagà; Sri si ma la credenziale non è un canon, onde ci deve darmi un' arma per produrre i ragion; e poi quando la Comunità auverà coi Person, li suoi conti liquidà, si potrà trovar reson da faspagà, e quando questi auveran terminà da pagà, non ariveran a 2000 f.ni che la Comunità al Canton, osia al Lanica la (l'ha) dadà (da dà),*

*onde ciasche Popolazione a da pagà, e ciera d'impedire le critiche di quelli che non non vol pagà. Caso contrario se contro speranza il Lod.le Governo avesse da mandare un castigo alla Comunità, per non poter li 1500: f.ni a conto, immediatamente a mano del Sr Lubini avem da sborsà.*

*Voi Giacomo Rossi intimarete il castigo, anesso tutti li danni decorsi, ed occorribili, giornate, spese, da pagarsi non solo alla sullodata Degagna, ma in proporzione a tutti quelli Sri che alla Comunità an (hanno) dadà (da dare); per la loro retrosia ecc. raportandomene copia legalizata; in fede Emanuele Inocente Tini Esatore.*

1830: li 28 agosto in Roveredo.

*Alla Magf.ca Communità di Roveredo e per essa alli Magf.ci Sri Consoli Regenti. Il sotto scritto, avendo ieri ricevuto una letra scritta dal Sr Lanicca, riguardante un grave interesse.*

*Su di ciò*

*Voi Giacomo Rossi renderete avvisati li Sri regenti Consoli, di far avvisare Vicinanza entro tre giorni, o almeno per li 5: 7bre p.<sup>o</sup> v.<sup>o</sup> e che tutti Viccini devono ritrovarsi, sotto grave pena alli mancanti, non effettuandosi acossi. Voi Usciere in forza del vostro Giuramento intimarete alli Sri Consoli tutti danni, spese. caso che mancasse uno, o più consoli, a questo suo dovere, il sotto scritto si riserva di dichiararli o dichiararlo per ribello della Patria, o sia Commune, avanti chi si deve.*

*Raportandomene Copia legalizata, in fede Emanuele Inocente Tini Esatore Comunale ».*

Nel frattempo però le Degagne erano insorte contro di lui e il 16 ottobre egli rassegnava le sue dimissioni perché alla Vicinanza del 12 d.m. «è piaciuto alla M'fca Comunità di ordinare che il suo Esattore Tini per l'avvenire non possa più far citare le M'fche Degagne che sono debitrice alla Mafca Comunità».